

LA PREGHIERA, RESPIRO VITALE PER VIVERE IN PIENEZZA

(Domenica 29^a T.O. C; 1^a lettura: Es 17, 8-13; 2^a lettura: 2 Tim 3, 14 ss; Vangelo: Lc 18, 1-8)

L'inizio del Vangelo di oggi è un forte richiamo sulla necessità di pregare, di pregare sempre e di pregare senza stancarsi. Questo ci dà l'opportunità di parlare direttamente della preghiera, che è un fenomeno presente nella vita dell'uomo di ogni tempo, a qualunque cultura o a qualunque fede appartenga.

Kirkegaard ha scritto: “*Gli antichi dicevano che pregare è respirare*”. Allora chiedersi perché è necessario pregare è come chiedersi perché è necessario respirare. Se non si respira si muore; se non si prega non si vive pienamente”. La preghiera, respiro della persona umana che, all'inizio della creazione, appariva come “*Adam*”, cioè un essere “*fatto di terra*”, votato alla disgregazione, essenzialmente nudo e senza vita, ma quando Dio gli diede il suo respiro, cioè “l'alito vitale nelle narici, egli diventò una creatura vivente” (Gen 2,7). Sempre fragile, ma, per il respiro vitale, Adam è immagine, quindi somiglianza con Dio, destinato alla comunione con Lui. La sua natura terrestre dice bisogno e desiderio; vuoto che cerca solo di essere colmato. I Salmi esprimono spesso la sete che l'anima ha di Dio. “Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio” (Sal. 42). Siamo esseri limitati e viviamo in uno spazio e in un tempo limitato, ma con la vocazione ad uscire dalla prigione dello spazio e del tempo per entrare in comunione con l'infinito e con l'eterno. Ed è proprio la preghiera che fa da ponte tra il limite del tempo e l'eterno senza tempo.

La persona umana, per natura, è contemporaneamente terra e cielo. Per cui, se è difficile pregare, è perché ci si dimentica di una di queste due componenti. Se siamo solo terra, pregare è un dovere pesante e presto lo si abbandona. Se siamo solo cielo infinito, la preghiera è euforia, intimismo, illusione; basta un po' di realismo per spegnere l'incanto e la devozione. Così spesso la soluzione più comoda è quella di continuare ad usare, in modo ripetitivo, formule o gesti per il solo effetto gratificante procurato ad una sensibilità ancora infantile.

“*Pregare sempre*”: com'è possibile? Che cosa è veramente la preghiera? Essa non è soltanto “*dire preghiere*”. Quanti lamentano le distrazioni quando pregano! Un Padre del Deserto dice: “vale più una sola parola detta nell'intimità con Dio che mille salmi detti a macchinetta”. Pregare è come voler bene e il voler bene dura nel tempo. Se si ama veramente qualcuno, lo si ama per sempre. Una donna incinta ama il bimbo che vive in lei, anche se il suo pensiero non è sempre

diretto a lui. Ad ogni battito di quel cuoricino, Lei diventa sempre più mamma. Lo stesso, ed anche di più, vale per la presenza in noi di quel Dio che ci tiene in vita. Il Cardinale Carlo M. Martini, che è stato una guida eccellente nella preghiera, scriveva: «Siamo chiamati alla verità e libertà del nostro rapporto con Dio, a vivere stabilmente l'amicizia con Lui: “Vi ho chiamati amici e non servi”». E Sant'Ignazio di Loyola, ne *Gli Esercizi Spirituali*, suggerisce che la forma del nostro colloquio con Dio sia “come quando un amico parla con il suo amico” (EE.SS. n° 54). E Dio, come amico non è mai assente da noi. Alimentato da un rapporto confidenziale di amore e di amicizia, il colloquio con Dio cresce fino a non conoscere più interruzioni, appunto come senza interruzione è il nostro respiro che ci fa vivere. Pregare in modo maturo è sperimentare che siamo sostanziali di amore. Benché siamo sempre polvere della terra, tuttavia siamo anche respiro di Dio. Per questo la vera preghiera mantiene in quell'umiltà che può permettersi anche di osare oltre ogni speranza, come ci è di esempio la fede della povera vedova del vangelo di Luca, che chiede giustizia ad un giudice che della giustizia non ha nessuna cura.

“*Senza stancarsi mai*”. La preghiera può stancare? Sì, perché a volte è come una fatica e fa scattare una lotta per il bene contro il male che richiede perseveranza e insistenza. Ciò che può stancare sono soprattutto i silenzi di Dio e i suoi ritardi nell'esaudirci. Noi non conosciamo i tempi di Dio, ma siamo certi che Dio è fedele, per questo non ci stanchiamo di chiedere, nella certezza che Dio non esaudisce solo “*secondo le nostre richieste, ma secondo le sue promesse*” – dice Bonhoeffer - cioè per un bene che va oltre le nostre aspettative. E se la perseveranza nella preghiera suppone una grande fede, essa è anche un fattore che fa crescere la fede in chi prega con insistenza. Con la preghiera, la nostra limitatezza entra in contatto con l'onnipotenza di quel Dio che ha voluto stabilire un'Alleanza di fiducia reciproca con chi gli affida tutto, ma soprattutto ciò che è più importante nella vita. Si scopre allora che non basta più nutrire pensieri su Dio, perché si sente l'attrattiva alla comunione con Lui, e Dio non è più tanto Colui **di cui** si parla, ma Colui **con cui** si parla con fiducia. Tre sono i verbi per pregare bene:

FIDARSI, AFFIDARSI e AFFIDARE a Dio ciò che ci sta a cuore.